



I Report Povertà Locride

**Siate l'Eco di una
preghiera nascosta**



05 

La povertà che genera inequità: una chiesa povera con i poveri

Lettera di S.E. mons. Francesco Oliva, Vescovo della
Diocesi di Locri-Gerace in occasione della VI GmP

06 

L'anello debole: sintesi del rapporto povertà 2022 Caritas Italiana

a cura di don Marco Paganiello,
direttore Caritas Italiana

11 

L'eco dalle vicarie: operatori Caritas al Servizio degli ultimi

16 

I volti dei poveri

a cura della dott.ssa Sonia
Bruzzeze, responsabile
ATS Caulonia



18 

La povertà che genera illegalità: il ruolo dell'anti 'ndrangheta

a cura della dott.ssa Stefania Grasso, familiare vittima innocente di
'ndrangheta, coordinamento Libera Locride

21 

La povertà culturale in luoghi di cultura

a cura di Rocco Muscari,
giornalista



Menti aperte contro i porti chiusi

a cura del dott. Vittorio Zito,
Sindaco di Roccella Ionica

26 

Il doppio bisogno: migranti, difficoltà e risorse

a cura di Maria Paola Sorace,
ufficio Migrantes diocesano

Integrazione ed accoglienza

a cura del dott. Giuseppe Alfarano,
Sindaco di Camini

31 

Conclusioni: Povertà ed effetto domino nella Locride

a cura della dott.ssa Carmen Bagalà,
direttrice Caritas diocesana

20 

Tutti uguali e diversi: povertà educativa e neet nella locride

a cura di Domenica Modafferi e
Teresa Favasulli, animatrici
diocesane Progetto Policoro

24 

Povertà ed accesso alle cure

a cura del dott.
Giuseppe Bellocco,
oncologo presso
ospedale di Locri



Siate l'eco di una preghiera nascosta

In occasione della VI giornata mondiale dei poveri, pubblichiamo il I rapporto sulle povertà della locride. “Siate l'Eco di una preghiera nascosta” è il titolo di questo nostro I report che si propone di essere uno strumento pastorale che, attraverso i punti di vista di professionisti, operatori caritas, istituzioni, uffici diocesani, ci offre un modo nuovo di saper leggere le nostre comunità ed il nostro territorio e di essere maggiormente generativi di azioni che mirano ad accogliere, rendere, responsabilizzare, redistribuire, rigenerare, le cinque funzioni che rimettono a tema l'incontro tra “Giustizia e Carità” (Vecchiato T., dalla rivista *Servitium* III 277 (2016) pp 28).

Rispondere ai bisogni del territorio significa “dare voce” a chi non ha voce, essere portavoce di istanze e bisogni (anche inespressi) delle molte e differenti povertà che investono la nostra terra. Essere protagonisti di un cambiamento positivo per accompagnare i molti delle nostre comunità ad uscire dalla “trappola della povertà e dell'impoverimento”. La missione a che come Chiesa siamo chiamati a vivere è, in ottica sinodale, il farci prossimi e dare risonanza alla fragilità umana che abita le nostre realtà, “vivendo i poveri come un luogo teologico, nel quale incontrare la povertà nei volti delle persone è incontrare Gesù Cristo (S.E. mons. F. Savino, vice presidente della CEI)”.

La povertà che genera inequità: una chiesa povera con i poveri



Desidero esprimere a tutti la mia gratitudine per il servizio di carità, reso nelle diverse comunità, ma anche condividere la gioia di questa VI Giornata Mondiale dei Poveri voluta da Papa Francesco. Accogliamola come un'occasione di riflessione e di preghiera che ci richiama al valore ed alla dignità dei poveri nella realtà sociale ed ecclesiale. Una Giornata speciale, «per aiutarci a riflettere sul nostro stile di vita e sulle tante povertà del momento presente».

Purtroppo non mancano le povertà nelle nostre comunità. Tanti giovani prendono la via dell'emigrazione, cercando felicità e benessere, in quest'ora particolare, in cui tutti abbiamo sofferto e soffre le conseguenze della pandemia e della crisi economica. L'uomo continua a ricorrere alla guerra. Rifugge dalla via del dialogo e della cooperazione. S'illude di costruire la pace con il rumore delle armi. Ecco l'assurdità del nostro tempo: non fare tesoro dell'insegnamento della storia! «Quanti poveri genera l'insensatezza della guerra! Dovunque si volga lo sguardo, si constata come la violenza colpisca le persone indifese e più deboli». Mentre sempre più bisognosi continuano a bussare alla porta. Come ricordava l'esortazione apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo Evangelii gaudium, «nessuno può sentirsi esonerato dalla preoccupazione per i poveri e per la giustizia sociale» (201). C'è purtroppo chi ancora pensa che i poveri non esistono, mentre tante Caritas parrocchiali in diocesi si stanno opportunamente organizzando per vivere in stile evangelico la domenica dei poveri. Il povero è chi non dispone a sufficienza di quanto è necessario per vivere, chi naviga in una condizione di povertà. Ma la povertà non è solo di tipo economico: ha mille volti e mille cause come racconta l'ultimo Rapporto Caritas su povertà ed esclusione sociale. C'è una povertà ereditaria, che si trasmette di «padre in figlio» per cui in Italia occorrono almeno cinque generazioni per una persona che nasce povera di raggiungere un reddito medio; c'è una povertà educativa che riguarda i giovani del nostro Paese, fra i quali solo l'8% con i genitori senza titoli di studio superiori riesce a laurearsi.

Nel povero incontriamo il Signore: quale dono più grande!

Come ci ammonisce Papa Francesco nel suo Messaggio per la Giornata dei Poveri (13 novembre 2022), «davanti ai poveri non si fa retorica, ma ci si rimbocca le maniche e si mette in pratica la fede attraverso il coinvolgimento diretto, che non può essere delegato a nessuno... Succede inoltre che alcuni cristiani, per un eccessivo attaccamento al denaro, restino impantanati nel cattivo uso dei beni e del patrimonio. Sono situazioni che manifestano una fede debole e una speranza fiacca e miope».

«Quando l'unica legge diventa il calcolo del guadagno a fine giornata, allora non si hanno più freni ad adottare la logica dello sfruttamento delle persone: gli altri sono solo dei mezzi. Non esistono più giusto salario, giusto orario lavorativo, e si creano nuove forme di schiavitù, subite da persone che non hanno alternativa e devono accettare questa velenosa ingiustizia pur di racimolare il minimo per il sostentamento».

Non dimentichiamo che la Caritas è l'ispirazione che innerva tutte le attività delle nostre comunità parrocchiali. Solo ponendo l'organizzazione caritativa tra le sue priorità pastorali, la nostra chiesa diocesana si fa testimonianza viva di giustizia e carità.

A tutti auguro di ritornare allo stile evangelico della solidarietà e della carità. Anche nel vivere la gioia della festa.

Il Signore benedica tutti e ci rende la gioia del servizio vissuto con perseveranza e fede.



+ *Luca Oliva*

Dal messaggio del
12 novembre 2022

a cura di don Marco Paganiello, direttore Caritas Italiana

In occasione della Giornata internazionale di lotta alla povertà (17 ottobre), Caritas Italiana divulga il suo 21° Rapporto su povertà ed esclusione sociale dal titolo "L'anello debole". Il testo prende in esame le statistiche ufficiali sulla povertà e i dati di fonte Caritas, provenienti da quasi 2.800 Centri di Ascolto Caritas su tutto il territorio nazionale. Il volume presenta anche i risultati di due indagini empiriche: una ricerca quantitativa e qualitativa sul tema della povertà ereditaria e intergenerazionale, realizzata su un campione rappresentativo di utenti dei Centri di Ascolto Caritas; una indagine transnazionale condotta complessivamente in 10 paesi europei, congiuntamente a Caritas Europa e Don Bosco International, sul tema della transizione scuola-lavoro per i giovani che vivono in famiglie in difficoltà. Il Rapporto si conclude con una valutazione delle politiche di contrasto alla povertà, con particolare attenzione alle prospettive di riforma e investimento derivanti dal Pnrr e dal programma europeo Next generation EU.

SINTESI DEI CONTENUTI

Le statistiche ufficiali. Nel 2021 la povertà assoluta conferma i suoi massimi storici toccati nel 2020, anno di inizio della pandemia da Covid-19. Le famiglie in povertà assoluta risultano 1 milione 960mila, pari a 5.571.000 persone (il 9,4% della popolazione residente). L'incidenza si conferma più alta nel Mezzogiorno (10% dal 9,4% del 2020) mentre scende in misura significativa al Nord, in particolare nel Nord-Ovest (6,7% da 7,9%). In riferimento all'età, i livelli di povertà continuano ad essere inversamente proporzionali all'età:

la percentuale di poveri assoluti si attesta infatti al 14,2% fra i minori (quasi 1,4 milioni bambini e i ragazzi poveri), all'11,4% fra i giovani di 18-34 anni, all'11,1% per la classe 35-64 anni e al 5,3% per gli over 65 (valore sotto il la media nazionale).

Tra il 2020 e il 2021 l'incidenza della povertà è cresciuta più della media per le famiglie con almeno 4 persone, le famiglie con persona di riferimento di età tra 35 e 55 anni, i bambini di 4-6 anni, le famiglie degli stranieri e quelle con almeno un reddito da lavoro. È cresciuta meno della media per le famiglie piccole, con anziani, composte da soli italiani.

I dati di fonte Caritas offrono un prezioso spaccato sui volti di povertà del nostro tempo. Nel 2021, nei soli centri di ascolto e servizi informatizzati, le persone incontrate e supportate sono state 227.566 persone. Rispetto al 2020 si è registrato un incremento del 7,7% del numero di beneficiari supportati (legato soprattutto agli stranieri); non si tratta sempre di nuovi poveri ma anche persone che oscillano tra il dentro fuori dallo stato di bisogno. Chiedono aiuto sia uomini (50,9%) che donne (49,1%). Cresce da un anno all'altro l'incidenza delle persone straniere che si attesta al 55%, con punte che arrivano al 65,7% e al 61,2% nelle regioni del Nord-Ovest e del Nord-Est; di contro, nel Sud e nelle Isole, prevalgono gli assistiti di cittadinanza italiana che corrispondono rispettivamente al 68,3% e al 74,2% dell'utenza. L'età media dei beneficiari si attesta a 45,8 anni. Complessivamente le persone senza dimora incontrate sono state 23.976, pari al 16,2% dell'utenza: si tratta per lo più di uomini (72,8%), stranieri (66,3%), celibi (45,1%), con un'età media di 43,7 anni e incontrati soprattutto nelle strutture del Nord (questa macroregione ha intercettato quasi la metà degli homeless d'Italia). Si rafforza nel 2021 la consueta correlazione tra stato di deprivazione e bassi livelli di istruzione. Cresce infatti il peso di chi possiede al massimo la licenza media, che passa dal 57,1% al 69,7%; tra loro si contano anche persone analfabete, senza alcun titolo di studio o con la sola licenza elementare. Nelle regioni insulari e del sud, dove lo ricordiamo c'è una maggiore incidenza di italiani, il dato arriva rispettivamente all'84,7% e al 75%.

L'anello debole

Sintesi del
rapporto
povertà
2022
Caritas
Italiana



Strettamente correlato al livello di istruzione è, inoltre, il dato sulla condizione professionale che racconta molto delle fragilità di questo tempo post pandemico. Nel 2021 cresce l'incidenza dei disoccupati o inoccupati che passa dal 41% al 47,1%; parallelamente si contrae la quota degli occupati che scende dal 25% al 23,6%. Risulta ancora marcato anche nel 2021 il peso delle povertà multidimensionali: nell'ultimo anno il 54,5% dei nostri beneficiari ha manifestato due o più ambiti di bisogno. In tal senso prevalgono, come di consueto le difficoltà legate a uno stato di fragilità economica, i bisogni occupazionali e abitativi; seguono i problemi familiari (separazioni, divorzi, conflittualità), le difficoltà legate allo stato di salute o ai processi migratori. In termini di risposte gli interventi della rete Caritas sono stati numerosi e vari.

Complessivamente risultano erogati nel 2021 quasi un milione 500mila interventi, una media di 6,5 interventi per ciascun assistito (considerate anche le prestazioni di ascolto). In particolare: il 74,7% ha riguardato l'erogazione di beni e servizi materiali (mense/empori, distribuzione pacchi viveri, buoni ticket, prodotti di igiene personale, docce, ecc.); il 7,5% le attività di ascolto, semplice o con discernimento; il 7,4% gli interventi di accoglienza, a lungo o breve termine; il 4,6% l'erogazione di sussidi economici (per il pagamento di affitti e bollette), il 2,2% il sostegno socio assistenziale e l'1,5% interventi sanitari. L'analisi della conversione degli interventi in euro mette in luce, tuttavia, che le erogazioni di sussidi economici pur rappresentando solo il 4,6% degli interventi assorbono oltre il 76% delle spese.

La povertà intergenerazionale

In Italia il raggio della mobilità ascendente risulta assai corto e sembra funzionare prevalentemente per chi proviene da famiglie di classe media e superiore; per chi si colloca sulle posizioni più svantaggiate della scala sociale si registrano invece scarse possibilità di accedere ai livelli superiori (da qui le espressioni “dei pavimenti e dei soffitti appiccicosi”, “sticky grounds e sticky ceilings”). A partire da tali consapevolezza Caritas Italiana ha condotto il primo studio nazionale su un campione rappresentativo di beneficiari Caritas al fine di quantificare le situazioni di povertà ereditaria nel nostro Paese. Complessivamente nelle storie di deprivazione intercettate, i casi di povertà intergenerazionale pesano per il 59,0%; nelle Isole e nel Centro il dato risulta ancora più marcato, pari rispettivamente al 65,9% e al 64,4%; il nord-Est e il Sud risultano le macroaree con la più alta incidenza di poveri di prima generazione. Il rischio di rimanere intrappolati in situazioni di vulnerabilità economica, per chi proviene da un contesto familiare di fragilità è di fatto molto alto. Il nesso tra condizione di vita degli assistiti e condizioni di partenza si palesa su vari fronti oltre a quello economico. In primis nell'istruzione. Le persone che vivono oggi in uno stato di povertà, nate tra il 1966 e il 1986, provengono per lo più da nuclei familiari con bassi titoli di studio, in alcuni casi senza qualifiche o addirittura analfabeti (oltre il 60% dei genitori possiede al massimo una licenza elementare). E, sono proprio i figli delle persone meno istruite a interrompere gli studi prematuramente, fermandosi alla terza media e in taluni casi alla sola licenza elementare; al contrario tra i figli di persone con un titolo di laurea, oltre la metà arriva ad un diploma di scuola media superiore o alla stessa laurea.

Anche sul fronte lavoro emergono degli elementi di netta continuità. Più del 70% dei padri dei nostri assistiti risulta occupato in professioni a bassa specializzazione. Per le madri è invece elevatissima l'incidenza delle casalinghe (il 63,8%), mentre tra le occupate prevalgono le basse qualifiche. Il raffronto tra le due generazioni mostra che circa un figlio su cinque ha mantenuto la stessa posizione occupazionale dei padri e che il 42,8% ha invece sperimentato una mobilità discendente (soprattutto tra coloro che hanno un basso titolo di studio). Più di un terzo (36,8%) ha, invece, vissuto una mobilità ascendente in termini di qualifica professionale, anche se poi quel livello di qualifica non trova sempre una corrispondenza in termini di impiego (data l'alta incidenza di disoccupati) o un adeguato inquadramento contrattuale e retributivo, vista l'alta incidenza dei lavoratori poveri.



contesti, voci e storie



È stata realizzata anche una ricerca qualitativa in 6 diocesi per narrare il vissuto delle famiglie in povertà intergenerazionale, tracciare una mappa dei fattori che la alimentano e delineare approcci utili per spezzare la catena della trasmissione della povertà. La ricerca ha dato voce alle persone provenienti da contesti familiari in cui la povertà è stata trasmessa per almeno tre generazioni e ha coinvolto operatori e volontari delle Caritas, operatori sociali di istituzioni e di enti del Terzo Settore. Emerge un quadro in cui ai fattori fondamentali che determinano la trasmissione della povertà (educativa, lavorativa ed economica), si aggiungono la dimensione psicologica (bassa autostima, sfiducia, frustrazione, traumi, mancanza di speranza e progettualità, stile di vita “familiare”), conseguenza di un vissuto lungamente esposto alla povertà e una più ampia dimensione socio-culturale (territorialità, contesto familiare, individualismo, sfiducia nelle istituzioni e nella comunità, povertà culturale), che coinvolge tutta la società ma si amplifica nelle fasce di popolazione in situazione di disagio. Ne deriva la necessità di interventi e presa in carico che vadano oltre gli indispensabili aiuti materiali che, nel caso delle povertà multi generazionali, non appaiono sempre risolutivi. I due elementi chiave nelle storie con esito positivo sono la cura della relazione di fiducia con accompagnamenti prolungati nel tempo e l’inserimento attivo nelle comunità, costruendo reti di sostegno e di reciprocità, sensibilizzando e attivando le comunità alla prossimità.

“Nessuno merita di essere dimenticato”, afferma una delle persone intervistate, una sollecitazione e un invito alla fraternità e al superamento di stigmi e preconcetti verso gli ultimi che talvolta limitano inconsapevolmente il percorso delle persone in situazione di disagio multidimensionale e reiterato. • Il futuro lavorativo e formativo dei giovani in difficoltà in Europa. È stata condotta un’indagine in 10 paesi europei, con la collaborazione di Caritas Europa e Don Bosco International, avente come obiettivo lo studio della delicata fase di transizione scuola-lavoro, riferita a giovani e adolescenti che vivono in famiglie in difficoltà e che sono intercettate da Caritas o da Centri di Formazione Professionale (CFP) dei Salesiani. Secondo i dati raccolti presso un campione di giovani in cinque paesi, il 41,3% di essi ha vissuto in famiglia gravi problemi economici a causa del Covid; il 44,1% riceve aiuto per pagare le spese scolastiche; il 37,4% non si sente preparato per continuare gli studi; il 57,1% non si sente pronto ad entrare nel mondo del lavoro; il 78,6% non è stato aiutato da nessuno a scuola per orientare il proprio futuro. L’ascolto dei direttori dei CFP Salesiani conferma l’impatto del Covid-19: per almeno quattro studenti su cinque, la pandemia ha influito significativamente nella pianificazione del loro futuro, soprattutto in termini negativi. Tenendo conto che il 90,5% dei ragazzi intervistati non ha mai partecipato ad esperienze di scambi internazionali, appare importante l’attività di sostegno fornita su questo ambito dai CFP (47 centri su 67).

CONTRASTO ALLA POVERTÀ

Questioni, priorità e politiche per il futuro. Il capitolo conclusivo del Rapporto si sofferma sulla situazione e le prospettive delle politiche di contrasto alla povertà, sviluppando una riflessione lungo tre assi: come realizzare buone politiche contro la povertà assoluta; quali interventi pubblici sono adeguati per fronteggiare l'alto rischio di povertà ed esclusione sociale in Italia; quale ruolo la rete delle Caritas può svolgere in uno scenario di politiche pubbliche profondamente mutato negli ultimi anni, in cui lo Stato viene assume un rinnovato ruolo di centralità. La misura di contrasto alla povertà esistente nel nostro Paese, il Reddito di Cittadinanza, è stata finora percepita da 4,7 milioni di persone, ma raggiunge poco meno della metà dei poveri assoluti (44%). Accanto alla componente economica dell'aiuto vanno garantiti adeguati processi di inclusione sociale. Ma al momento una serie di vincoli amministrativi e di gestione ostacolano tale aspetto. Il Rapporto offre alcune proposte, di rafforzamento della capacità di presa in carico dei Comuni, anche attraverso il potenziamento delle risorse umane e finanziarie a disposizione e un miglior coordinamento delle azioni. Particolare attenzione va data ai nuovi progetti programmi in partenza, finanziati dal Pnrr, tra cui GOL Il Rapporto offre alcune proposte, di rafforzamento della capacità di presa in carico dei Comuni, anche attraverso il potenziamento delle risorse umane e finanziarie a disposizione e un miglior coordinamento delle azioni. Particolare attenzione va data ai nuovi progetti programmi in partenza, finanziati dal Pnrr, tra cui GOL Il Rapporto offre alcune proposte, di rafforzamento della capacità di presa in carico dei Comuni, anche attraverso il potenziamento delle risorse umane e finanziarie a disposizione e un miglior coordinamento delle azioni.



.Particolare attenzione va data ai nuovi progetti programmi in partenza, finanziati dal Pnrr, tra cui GOL (Garanzia Occupabilità Lavoratori), un programma pensato per rafforzare i percorsi di occupabilità di disoccupati, lavoratori poveri o fragili/vulnerabili (NEET, giovani, maturi), beneficiari di RdC e di ammortizzatori sociali in costanza o assenza di rapporti di lavoro; si tratta di 3 milioni di persone da formare o riqualificare entro il 2025, di cui il 75% saranno donne, disoccupati di lunga durata, giovani under 30, over 55. Per il tipo di profilo definiti, questo programma interesserà senz'altro persone che si rivolgono ai centri e servizi Caritas.



L'eco dalle vicarie:
operatori Caritas al
Servizio degli ultimi

Vicaria Nord

a cura della dott.ssa Gabriella Brundì e di don Cosimo Chillino,
introduzione a cura del

Vicario Foraneo

don Alfredo Valenti

Lo shock subito dalle realtà caritative a causa della pandemia sembra oramai superato. Il forte senso di responsabilità suscitato nelle Caritas parrocchiali e non solo, ha rafforzato la solidarietà nei confronti degli ultimi. Il tempo del dopo pandemia è stato caratterizzato non da un “abbassare la guardia”, ma piuttosto da una rimotivata presenza sul territorio delle realtà caritative. Lo si nota per esempio dal lavoro in sinergia che ne è scaturito, messo in atto un po’ da tutti, perché insieme i problemi si affrontano meglio e con determinazione. Sono venute meno certe ostentazioni tra chi opera meglio nel settore; il lavorare a compartimenti stagno; e perché no, certe gelosie striscianti che ledono la dignità del dichiararsi cristiani. Si può quindi affermare che non tutti i mali vengono per nuocere, ma per chi è persona di fede tutto può essere sublimato nel mistero della Croce di Cristo, che da strumento di morte è diventato strumento di vita.

Don Alfredo Valenti

La profonda trasformazione sociale che la pandemia da Covid 19 ha prodotto ha visto un aumento nel numero di nuove persone che si sono rivolte ai Centri di ascolto della Caritas Parrocchiali, nel periodo 2020/2021. Si è registrato un aumento rispetto alle richieste di beni e servizi materiali per far fronte alle necessità quotidiane - in particolare cibo e beni di prima necessità. Lavoro il problema più grave. Tra i problemi riscontrati, il più grave riguarda la condizione lavorativa: numerosi utenti sono risultati in situazione di disoccupazione a causa della perdita di lavoro dovuta al lockdown ed hanno formulato richieste di aiuti economici e lavoro. Una buona parte degli interventi è consistita in un orientamento ad altre realtà presenti sul territorio, più qualificate a fornire risposte adeguate di contrasto alla povertà.

Nella Vicaria Nord con le attività di ascolto da parte dei parroci, dei diaconi e di alcuni componenti delle Caritas Parrocchiali, nel corrente anno, si sono rilevati alcuni bisogni comuni a quasi tutte le parrocchie e dove si è cercato di intervenire con aiuti concreti.

Le povertà più evidenti sono caratterizzate dalla mancanza del lavoro: o manca completamente oppure è un lavoro saltuario, sottopagato che, comunque, non permette ad una famiglia di andare avanti in modo dignitoso. Tutti lamentano che, con quel poco che guadagnano, non riescono a sostenere la famiglia, a pagare le bollette, non hanno la possibilità di ricorrere a visite specialistiche urgenti, ecc.

Poi c’è la realtà degli immigrati, anche per loro il problema di fondo è la mancanza di lavoro.

Si è evidenziata qualche situazione di bullismo, di famiglie bisognose di assistenza perché hanno qualche componente con disabilità.

In qualche parrocchia c’è la realtà di alcune persone agli arresti domiciliari, anche queste vengono assistite dalle Caritas. Alcune parrocchie hanno adottato il sistema interparrocchiale riscontrando risultati positivi perché “unendo le forze” si riesce ad aiutare meglio chi vive fragilità economiche, sociali e di salute. In tutte queste situazioni le Caritas parrocchiali sono riuscite ad essere vicine a tutti coloro che si trovano nel bisogno.

Per noi resta fondamentale la costruzione di relazioni, attraverso l’ascolto, con le persone incontrate e con quelle che incontreremo perché solo da questo, possiamo ridare loro fiducia nel futuro ed essere punto di riferimento nei momenti di sconforto e di solitudine.





Vicaria Centro

introduzione a cura del Vicario
Foraneo don Massimo Nesci

Leggendo il report della Caritas, che opera nella nostra vicaria attraverso la capillarità delle parrocchie, vengono ben evidenziate le povertà e le emergenze che non sono solamente di natura materiale, ma anche sociale. Si evince l'impegno e la fatica a supportare l'azione caritatevole legato alla realtà propria del territorio. Vorrei proporre però qualche personale riflessione circa la natura della Caritas per una comprensione ancora più ampia, in senso evangelico. Lo scopo della stessa è quello di avere particolare attenzione alle povertà e fragilità umane e di intervenire per dare sollievo. E' fondamentale però, sul piano educativo, ricordare che essa ci aiuta a tenere sveglia la coscienza di ognuno di noi e che siamo chiamati ad assumerci personalmente e comunitariamente la nostra responsabilità. La Caritas non è ente di delega della carità (oggi pensiero molto diffuso tra noi...), ma propulsore di una mentalità che ci aiuta con essere protagonisti di Carità e non spettatori. Evangelicamente ci ricorda la nostra responsabilità attraverso "le opere di misericordia corporali e spirituali" in forma strutturata, esplicitando la nostra testimonianza da cristiani credenti. Il Papa spesso ci ricorda che il nostro agire è una testimonianza che dobbiamo saper esprimere da cristiani, altrimenti siamo come coloro che pur svolgendo un'azione meritoria nelle ONLUS, mancano proprio di tale specificità.

Essa però ha bisogno di essere compresa nelle nostre comunità, come realtà che feconda il nostro agire attraverso la formazione (che non deve solo riguardare gli operatori caritas). Va perciò riproposta nella vita delle parrocchie, nella catechesi a tutti i livelli, esplicitata nella bellezza delle liturgie, offerta attraverso proposte concrete di vicinanza e solidarietà, che non riguardino solo le necessità materiali, ma anche psicologiche, sociali che sono presenti nel territorio.

Gli osservatori Caritas, per esempio, sono strumenti importanti di aiuto e le osservazioni raccolte devono servire per stimolare al meglio gli organismi di partecipazione a tutti i livelli. I consigli pastorali devono sentirsi sempre più coinvolti attivamente per una lettura che sia il più possibile condivisa. I comitati feste che lodevolmente destinano una quota delle entrate alla Carità con la realizzazione di una opera segno, che comprendano e educino la comunità che la festa è anche condivisione.

Le strategie di collaborazione con altri enti e realtà presenti nel territorio, progettando o rilanciando percorsi comuni, aiutandosi reciprocamente a superare l'assistenzialismo sistematico e la delega che per la carità c'è chi ci pensa (Santa madre Teresa di Calcutta diceva spesso una metafora: per sfamare un povero oggi gli offri un pesce, domani gli dai una canna perché egli se lo possa procurare da solo)

Pensieri che condivido con voi augurandoci che possiamo tutti, dandoci una mano concreta, camminare insieme per il benessere umano e spirituale.

Don Massimo Nesci





Vicaria Centro

a cura della dott.ssa
Loredana Calabro e
della dott.ssa Pina
Serra

Le diverse Caritas intervenute nell'incontro hanno evidenziato analoghe situazioni di povertà tra cui

- Povertà economiche legate spesso a perdita del lavoro e ancora di più alle difficoltà di trovare collocazioni lavorative.

- Povertà di tipo culturale e/o educativo/scolastiche: molte delle famiglie richiedenti aiuto hanno gravi carenze di alfabetizzazione scolastica e in generale sociale.

Tante le problematiche legate alle separazioni tra coniugi con le conseguenti difficoltà a sostenere affitti e mantenimento dei figli affidati; disagi aggravati da situazioni di detenzione in carcere di alcuni componenti del nucleo familiare e da dipendenze da gioco, droga e alcolismo.

Molti i ROM residenti, incapaci, anche per retaggi culturali, di riproporsi sul mercato del lavoro e di intraprendere strade di inclusione reale nella comunità.

Da ultimo sono stati segnalati i "nuovi" rifugiati ucraini che chiedono aiuti in viveri e altri generi di prima necessità da inviare ai familiari rimasti in patria (in alcune Caritas si arriva a 55 nuclei familiari (quasi tutti donne e bambini) per la maggior parte ospiti di connazionali già residenti nel nostro paese.

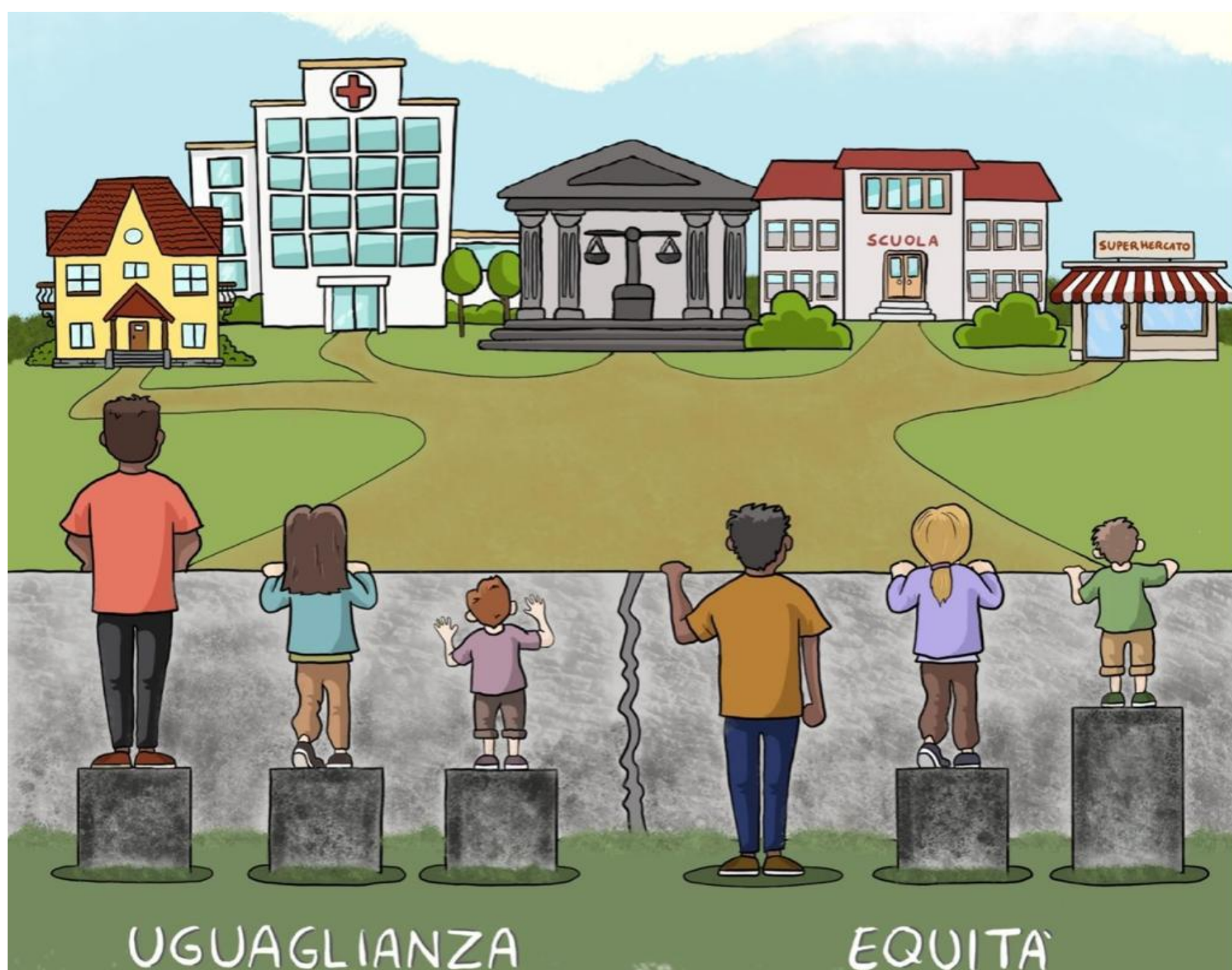
Povertà di tipo relazionale: quasi ovunque si evidenziano difficoltà a incontrare enti e istituzioni locali, ASL e altri organismi similari, per ottenere l'accesso a diritti riconosciuti dallo Stato, ad es. pratiche pensionistiche o di invalidità, accesso a cure mediche o a presidi sanitari.

Il richiedenti sono in maggioranza famiglie numerose, migranti, anziani soli; di recente sono aumentati i casi di giovani disoccupati e padri/madri separati con prole.

In molte realtà del territorio le singole Caritas intrattengono rapporti anche informali con Comuni, scuole, associazioni di volontariato, ASL per risolvere singoli casi segnalati dagli stessi enti o in fase di ascolto. Sarebbe auspicabile creare una rete di intermediazione più stabile e spersonalizzata, per avere riferimenti costanti, superando la relazione personale del singolo.

Le risposte concrete ai bisogni e alle richieste del singolo.





La ricorrenza della VI Giornata Mondiale dei Poveri richiede un momento di riflessione sulla situazione delle fasce più deboli della popolazione, messe a dura prova dagli avvenimenti degli ultimi tre anni. La Vicaria Sud della Diocesi di Locri – Gerace è caratterizzata dalla presenza di un territorio molto variegato, il cui tessuto economico è debole e il reddito spesso insufficiente per garantire alle famiglie una vita normale, anche se basata sull'essenziale. I paesi, soprattutto quelli dell'entroterra, ricchi di storia e tradizione, tendono a spopolarsi, soprattutto per quanto riguarda la componente giovanile. Continua a registrarsi un aumento della presenza di extracomunitari, impiegati nei lavori dei campi e nel settore dell'assistenza agli anziani. Dai Centri di Ascolto delle Caritas, quasi sempre unici punti di riferimento delle persone in difficoltà, emergono bisogni crescenti e fragilità che necessitano di interventi tempestivi. I dati raccolti denunciano un aumento della disoccupazione, problemi di integrazione sociale, crescente povertà economica ed educativa, problemi legati all'immigrazione e conseguente aumento del lavoro nero, casi anche gravi di degrado sociale, scarsa partecipazione (soprattutto dei giovani) alla vita civile. E' evidente che non possono più bastare i servizi e le misure adottate dalle Caritas; la lettura dei dati emersi rappresenta una sfida ad intensificare la promozione e la costruzione di reti finalizzate ad interventi che rendano le persone libere dalla povertà e dall'assistenzialismo.

Vicaria Sud

a cura della dott.ssa
Maria Antonietta Pelle e
della dott.ssa Melissa
Luppino, introduzione a
cura del Vicario Foraneo
don Antonio Saraco

I volti dei poveri

a cura della dott.ssa Sonia
Bruzzese, Responsabile
Ufficio di Piano Ambito
Territoriale Sociale
Caulonia



Le politiche nazionali in materia di contrasto alla povertà e inclusione sociale hanno cambiato, negli ultimi anni, il ruolo del lavoro sociale pubblico nella Locride, così come in tutto il territorio nazionale, consentendo di creare luoghi di ascolto e di incontro con le comunità attraverso la nascita di nuovi servizi sociali e la possibilità di attivare percorsi concreti di supporto e sostegno alle famiglie in condizione di fragilità ed emarginazione sociale. L'impatto sociale, in un territorio carente di un welfare pubblico strutturato, quale è quello della Locride è stato estremamente significativo. Il processo ha visto come protagonisti gli Ambiti Territoriali Sociali quali istituzioni statali di maggiore prossimità ai cittadini deputati alla valutazione multidimensionale dei bisogni e alla presa in carico delle persone e dei nuclei familiari fragili. Già dal 2018 sono state create le équipes multidisciplinari che prevedono in tutti i comuni la presenza di assistenti sociali, psicologi, educatori professionali per l'elaborazione di progetti personalizzati da realizzare in favore dei nuclei in condizione di povertà con l'obiettivo di avviare percorsi di affrancamento delle famiglie dalla situazione di bisogno. Dai dati del Piano Regionale Sociale 2020-2022 emerge che il Reddito medio in Provincia Reggio Calabria è pari a € 553,86, un dato che racconta di una povertà diffusa sia in termini assoluti che relativi. Il rapporto del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali sul Monitoraggio RdC (Reddito di Cittadinanza) relativo al primo semestre di situazione – 2019 riportava, per i comuni della Locride nord (ATS di Caulonia) n. 6.107 individui totali beneficiari di RdC/PdC per un'incidenza sulla popolazione dell'Ambito del 9%. Nel mese di ottobre 2022 risultano, nei 19 comuni dell'ATS di Caulonia, n. 2.986 nuclei (non individui singoli ma famiglie) beneficiari di Reddito di Cittadinanza di cui 1.172 in carico al servizio sociale. Il lavoro collettivo che ha portato all'elaborazione del Piano di Zona degli Ambiti Territoriali Sociali quale strumento essenziale di lettura dei bisogni del territorio e programmazione delle politiche sociali su base locale, nonché la presenza degli operatori sociali nei vari comuni, ha consentito di incrociare le storie di vita e le necessità emergenti di molte persone e non solo di coloro che accedono alla misura del reddito di cittadinanza. La creazione di un servizio di segretariato sociale (sportello di ascolto), ha permesso di osservare il fenomeno della povertà e la sua rapida evoluzione soprattutto a causa degli effetti dovuti alla crisi economica derivante dalla pandemia da Covid 19 come si evince dai nuclei che hanno avuto accesso, negli ultimi due anni, alle misure governative di distribuzione di beni alimentari collegate all'emergenza sanitaria, delineando un quadro di nuove povertà allarmante.

Si tratta, in questi casi, di una povertà assoluta a cui l'aiuto economico statale ha dato risposte utili a garantire soglie di sopravvivenza. Le famiglie che nel nostro contesto vivono una condizione di totale privazione sono presenti in una percentuale ridotta anche grazie alla tenuta sociale dei sistemi familiari allargati, ma sono in rapido aumento, così come cresce il numero di persone senza dimora accolte in emergenza abitativa. Ma la povertà economica è quasi sempre figlia di altre povertà. È quello che vediamo tutti i giorni incontrando le famiglie del territorio e lavorando a stretto contatto con il terzo settore che opera quotidianamente accanto alle persone fragili. Si tratta ancora, nel 2022, soprattutto di una povertà culturale, socio-relazionale ed educativa. I genitori che vivono in condizione di povertà sono maggiormente esposti a rischi dovuti a carenze genitoriali (spesso destinatari di provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria minorile e ordinari); i figli delle persone povere sviluppano più frequentemente difficoltà nell'apprendimento, frequentemente hanno percorsi di studio accidentati, non conseguono titoli di studio elevati e non acquisiscono competenze specifiche spendibili nel mondo del lavoro. Dall'esperienza sul campo emerge che molte sono le situazioni che richiedono quotidianamente agli operatori interventi di sostegno alle competenze genitoriali, supporto psicologico, attività socio-educative per minori a rischio di marginalità domiciliari e diurne. La realizzazione di un Welfare locale pubblico impone alle istituzioni a vario titolo coinvolte nella pianificazione sociale, di considerare la povertà come la conseguenza estrema della disuguaglianza e tale approccio è molto utile per i servizi sociali in termini operativi, perché comporta la sostituzione di interventi assistenziali diretti verso le persone povere, con azioni di politica volte a modificare i meccanismi che producono la disuguaglianza prima e la povertà poi.



Alle nostre latitudini questo è un percorso ancora più difficile che altrove, c'è l'assoluta necessità di strutturare dal basso la rete locale dei servizi per rispondere alle reali e urgenti necessità della popolazione partendo dall'integrazione di diversi livelli quali l'integrazione con il comparto sanitario, le politiche attive del lavoro, le politiche abitative e interventi sociali in grado di fornire strumenti concreti per il superamento delle cause che portano al consolidamento della condizione di povertà. È questa la sfida per il sistema pubblico, tessere sui singoli territori relazioni umane e istituzionali in grado di incidere sui processi sociali costruendo dal basso percorsi volti al miglioramento reale della qualità della vita dei cittadini e delle comunità.



I volti dei poveri



La povertà che genera illegalità: il ruolo dell'anti 'ndrangheta

a cura della dott.ssa Stefania Grasso, familiare di vittima innocente di 'ndrangheta, coordinamento Libera Locride

I dati sulla povertà relativi al 2020 ci comunicavano che la povertà assoluta torna a crescere coinvolgendo la cifra record di 2,6 milioni di famiglie, 5,6 milioni di persone di cui 1,3 milioni di minori. Nel complesso la povertà assoluta colpisce il 9,4% della popolazione – contro il 7,7% del 2019 – raggiungendo così il livello più elevato dal 2005, anno di inizio delle serie storiche. Per quanto riguarda la povertà relativa, invece, è stato registrato un aumento dall'11,4% del 2019 al 13,5% del 2020, coinvolgendo oltre 8 milioni di persone. L'Italia è tra i Paesi con il maggior numero di persone a rischio esclusione sociale in Europa (1 su 3) seguita solo da Lituania, Grecia, Romania e Bulgaria. Allo stesso tempo è il paese dove sono presenti due delle tre Regioni più povere d'Europa: 1° la Sicilia e 3° la Campania, dove 11 milioni di persone non possono più curarsi per motivi economici, dove cresce la povertà educativa, dove le mafie fanno affari per 110 miliardi l'anno, dove corruzione ed evasione fiscale continuano a crescere. La povertà assoluta nel 2021 conferma i massimi storici toccati nel 2020, anno d'inizio della pandemia. Per 1,9 milioni di famiglie (7,5% del totale dal 7,7% del 2020) e circa 5,6 milioni di persone (9,4%, come l'anno precedente) non è cambiato nulla. Ma attenzione, avverte Istat: nel 2021 i maggiori consumi (+1,7%) non hanno compensato l'inflazione (+1,9%). Fin qui i numeri dell'Istat di oggi. E poiché la povertà assoluta si misura sulla capacità della famiglia di sostenere le spese essenziali e incompressibili per vivere, dal cibo all'affitto, dalle cure al riscaldamento, quest'anno, 2022, con un'inflazione oltre il 6%, potremmo avere un milione di poveri assoluti in più. Purtroppo nel nostro Paese i dati pubblicati dall'ISTAT denunciano un quadro in cui la politica non ha saputo intervenire per rispondere ai problemi emersi con l'aumento senza precedenti delle disuguaglianze, amplificati ed esplosi attraverso l'emergenza Covid. Niente è stato fatto per sradicare le cause della povertà e delle disuguaglianze nel nostro Paese, né per neutralizzare il ricatto delle mafie sui territori. Le ingiustizie sociali, ambientali ed ecologiche continuano a crescere e a peggiorare le condizioni materiali ed esistenziali di milioni di persone; la democrazia è sempre più debole.

In questi anni ceti medi e popolari hanno pagato ingiustamente il prezzo della crisi, vedendo peggiorare la loro condizione materiale ed esistenziale come non mai. A questa situazione il Covid19 ha dato ancor più forza.

Troppo persone in difficoltà e senza risposte: la situazione ideale per le mafie. Per chi è in difficoltà le mafie rappresentano l'unica alternativa per migliorare la propria condizione. Aumento della corruzione e dell'infiltrazione mafiosa, allargamento del perimetro e degli interessi della zona grigia, acquisizione di interi pezzi di economie e filiere produttive legali, crescita del welfare sostitutivo mafioso, sono alcune delle prevedibili conseguenze che oggi siamo costretti ad affrontare. È inutile girarci intorno o far finta di non vedere: le mafie hanno già occupato il posto dello Stato in molti luoghi del paese e continuano a farlo giornalmente. Se qualcuno se ne è accorto solo adesso, era cieco o in mala fede. Ma la cosa più grave è che la maggioranza dei cittadini sta iniziando ad accettare che con le mafie e la corruzione si deve convivere perché non c'è alternativa in grado di redistribuire ricchezza, garantire diritti sociali e restituire valore alle parole giustizia e dignità. Non può esserci legalità senza giustizia sociale. Questo è un tema caro a Don Luigi Ciotti, che ha fatto della lotta alle mafie, alle povertà, alle illegalità, sua ragione di vita. È lui che ci insegna che l'aumento delle disuguaglianze e delle povertà in questi anni ha rappresentato per le mafie il miglior propellente possibile per ampliare la zona grigia ed estendere il controllo sociale e culturale su quella parte di società colpita da 12 anni ininterrotti di crisi. Per sconfiggere le mafie è necessario eliminarle attraverso politiche sociali, del lavoro, per l'istruzione e la cultura coerenti, adeguate e all'altezza della situazione drammatica in cui siamo tutti e tutte immerse.

La povertà è una tragedia del nostro tempo, figlia, come dice il Papa, della povertà di giustizia e di una serie di mali collaterali: la corruzione, gli abusi, l'illegalità, il crimine organizzato, la concentrazione delle ricchezze e lo sfruttamento indiscriminato delle terre. La giustizia e la solidarietà sono valori che devono essere conquistati ogni giorno. Don Luigi Ciotti ci chiede di non abbassare la guardia, le mafie prosperano sulla povertà materiale e culturale, creano povertà, negano i diritti, sottraggono risorse e costruiscono marginalità. Come si contrastano? Difendendo e promuovendo la giustizia sociale oltre che quella dei tribunali, impegnandosi in difesa di diritti umani, sociali e civili. "La lotta alla mafia è lotta per la vita, sconfiggere la mafia vuol dire lavoro, buona scuola, servizi alle persone, difesa dell'ambiente. Quella che abbiamo davanti è una grande sfida culturale". Afferma con forza Don Ciotti.

L'attenzione per i poveri non può essere dunque un fatto occasionale, sporadico, e nemmeno solo uno slancio di tipo assistenziale: la solidarietà, cosa bellissima, non può surrogare il vuoto dei diritti. Deve essere una priorità politica. Una politica è servizio al bene comune solo se rimuove le cause della povertà, se riduce il deficit di giustizia sociale (più importante di ogni deficit di bilancio), se dà spazio alle speranze invece di fomentare le paure, se considera la povertà un crimine contro la dignità delle persone, un crimine di civiltà.

Se contrasta la fame materiale senza dimenticare la fame di speranza, di dignità, di sapere. Se non considera la speranza un reato e la costruisce a partire dai poveri, da chi dalla speranza è stato escluso. Ma politica non è solo quella dei governi e dei partiti. "Politica" è la vita di ciascuno di noi nella misura in cui ogni nostra scelta, ogni nostro gesto producono conseguenze, concorrono al bene o al male collettivi. Ecco allora che lo stare dalla parte dei poveri è un impegno di tutti e del popolo di Dio in particolare. Una Chiesa che non abbia i poveri nel suo cuore e che non si faccia essa stessa povera, perde la sua forza e la sua profezia, rischia di diventare un'istituzione di potere e non più la casa accogliente del Padre. Un cristiano che non si impegni a cambiare il mondo, che si rassegni o giustifichi le sofferenze dei poveri e degli esclusi, non si fa tramite del Vangelo, predica ma non vive la Parola di Dio. Perché Dio – ci ricorda il Papa – «ha bisogno delle nostre mani per soccorrere e delle nostre voci per denunciare le ingiustizie commesse nel silenzio, talvolta nella complicità di molti». La speranza è quella di contribuire a costruire un paese libero dalle mafie e dalle povertà. Avere un sogno che accompagni verso questa meta e l'augurio che Luigi Ciotti spesso ci fa è quello di "continuare a sognare, perché i grandi sognatori sono le persone più realistiche. Di essere sempre più fermento della società, ed entrare nella profondità dei problemi, della sofferenza degli altri. E farlo insieme".

Il ruolo dell'anti 'ndrangheta



Tutti uguali e diversi: povertà educativa e neet nella locride

a cura di Domenica Modafferi e Teresa Favasulli, animatrici Progetto Policoro

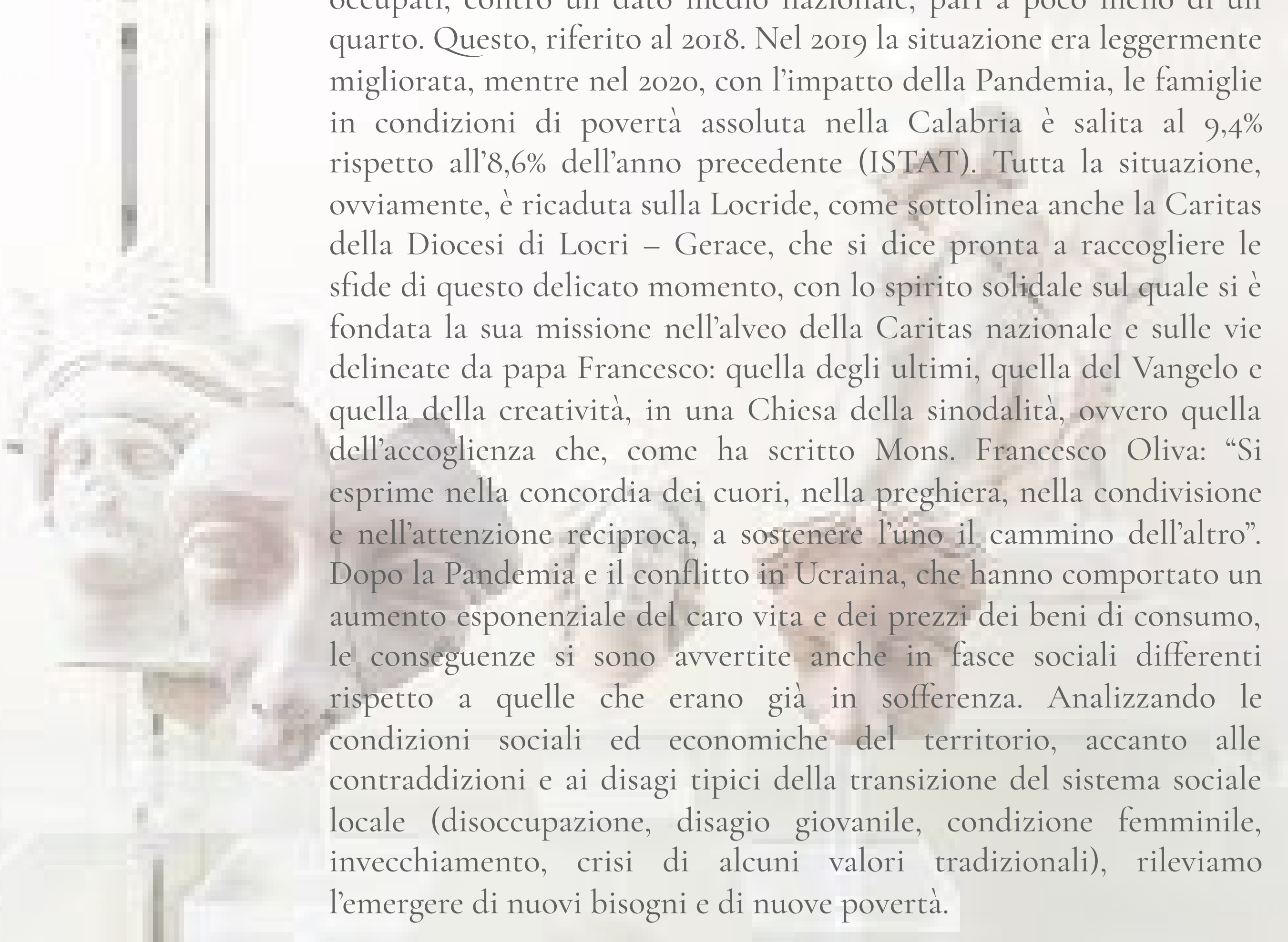
Parlare di povertà educativa è compito arduo e complesso. Occorre tenere conto di diversi fattori, diverse variabili di tempo e spazio che purtroppo rendono impossibile individuare soluzioni immediate e uguali. Del resto, come afferma Don Milani, figura il cui riferimento è dovuto nel trattare questo argomento, la povertà educativa e materiale si trasformano nel tempo. “I ragazzi son tutti diversi, sono diversi i momenti storici e ogni momento dello stesso ragazzo, son diversi i paesi, gli ambienti, le famiglie” (L.Milani, Scuola di Barbiana, 1967/1975, p.119). Investite del mandato di Animatrici di Comunità del Progetto Policoro, progetto organico della Chiesa Italiana che ha a cuore i giovani ed il lavoro (con gli occhi e il cuore fissi sul Vangelo) non possiamo non considerare che il nostro territorio presenta un problema importante di povertà educativa, e la declinazione che per il nostro operato ci preoccupa maggiormente è quella dei cosiddetti NEET, cioè quei ragazzi che non studiano, non lavorano e non sono impegnati in alcun percorso di formazione e crescita. La loro condizione è spesso dovuta a situazioni di disuguaglianza che impediscono l'interruzione di circoli viziosi di “disagio economico-mancanza di istruzione-difficoltà estrema di inserimento nel mondo del lavoro”. I dati Istat ci restituiscono un dato molto preoccupante: la percentuale maggiore di NEET è presente al Sud Italia (33%) ed, in particolare, i 36,4% di questi ultimi sono proprio in Calabria. Cosa possiamo fare noi per questi ragazzi? E' l'interrogativo che ci siamo sempre poste, e su cui la nostra formazione nazionale ha posto una grande cura ed attenzione, regalandoci la testimonianza di don Lorenzo Milani e di tutto quello che lui è riuscito a costruire nella sua Barbiana. Nonostante la motivazione non manchi, purtroppo ci siamo scontrate con la prima e prioritaria grande difficoltà: come arrivare a questi giovani? Dove e come intercettarli?

La difficoltà è oggettiva, la fascia di età è varia e complessa. consideriamo che questi ragazzi non li troviamo nelle scuole, non li troviamo nel mondo associativo, non li troviamo nelle parrocchie, ci rendiamo conto della portata di tale difficoltà. Aggiungiamo che spesso il mondo dell'illegalità ha proprio bisogno di ragazzi che non credono di avere capacità e prospettive per impegnarsi in percorsi lavorativi e di crescita, e questo è un altro grosso problema. I tempi a cui la società tutta è ormai costretta tra lavoro, difficoltà di vario genere spesso generano nelle persone la convinzione che tali situazioni siano sempre “un problema che deve risolvere qualcun altro”. Si individuano decine di capri espiatori: famiglie, servizi sociali, scuole, istituzioni. Sarebbe opportuno che la società tutta, a partire dai singoli individui si rendesse conto che le nuove generazioni sono responsabilità nostra, di tutti e ciascuno. Come Animatrici di Comunità, cioè giovani che camminano con i giovani, accompagnandoli e accompagnandoci a vicenda in un percorso di discernimento e crescita reciproco, pensiamo che un ritorno al concetto di comunità potrebbe essere di aiuto. Parrocchie, associazioni, famiglie, singoli individui, possiamo fare tanto insieme. Avviciniamoci a questi ragazzi laddove nella vita quotidiana riconosciamo situazioni di questo genere, facciamoci amicizia, ascoltiamoli... aiutandoli a parlare li aiuteremo sicuramente ad ascoltarsi e ad interrogarsi. Prendersi cura degli altri sarà un vantaggio sicuramente reciproco.



La povertà culturale in luoghi di cultura

a cura di Rocco Muscari, giornalista



La Locride, terra di leggende e di eroi, di cui mai si sazia, ancora vive la sua sfida alla povertà. Già i dati, in tutto il territorio regionale, non sono incoraggianti. Con riferimento alle dinamiche economiche in Calabria, un primo aspetto da esaminare con attenzione, sia a livello centrale che locale, è quello relativo alle condizioni delle famiglie. Se gli indicatori di povertà identificano le casistiche più gravi, ulteriori dati statistici disponibili, come la fonte principale dei redditi familiari e il numero dei componenti occupati, consentendo di mappare, in maniera più ampia, eventuali situazioni di fragilità economica. In Calabria i valori degli indicatori di povertà sono decisamente più alti di quelli nazionali. Le famiglie che si trovano in uno stato di povertà, relativa nella Regione, sono il 30,6%, rispetto all'11,8% di tutto il territorio nazionale; anche l'incidenza della povertà relativa individuale (34,6%) risulta più che doppia in confronto al totale del Paese (15%). Le due fonti principali di reddito delle famiglie calabresi sono pensioni e trasferimento pubblici, e il lavoro dipendente. Nel primo caso, la quota regionale di famiglie beneficiarie, pari al 42,6%, è significativamente più alta del dato nazionale (38,7%). Nel caso del reddito del lavoro dipendente, percepito dal 42,1% delle famiglie calabresi, la quota è di tre punti percentuali al di sotto del dato nazionale (45,1%). Con il riferimento alla condizione di occupazione, emerge che il 22,2% delle famiglie non ha alcun componente appartenente alle forze lavoro, una quota di 9 punti percentuali al di sopra del dato nazionale (13,2%). Viene fuori, inoltre, che un terzo delle famiglie calabresi è priva di componenti occupati, contro un dato medio nazionale, pari a poco meno di un quarto. Questo, riferito al 2018. Nel 2019 la situazione era leggermente migliorata, mentre nel 2020, con l'impatto della Pandemia, le famiglie in condizioni di povertà assoluta nella Calabria è salita al 9,4% rispetto all'8,6% dell'anno precedente (ISTAT). Tutta la situazione, ovviamente, è ricaduta sulla Locride, come sottolinea anche la Caritas della Diocesi di Locri – Gerace, che si dice pronta a raccogliere le sfide di questo delicato momento, con lo spirito solidale sul quale si è fondata la sua missione nell'alveo della Caritas nazionale e sulle vie delineate da papa Francesco: quella degli ultimi, quella del Vangelo e quella della creatività, in una Chiesa della sinodalità, ovvero quella dell'accoglienza che, come ha scritto Mons. Francesco Oliva: "Si esprime nella concordia dei cuori, nella preghiera, nella condivisione e nell'attenzione reciproca, a sostenere l'uno il cammino dell'altro". Dopo la Pandemia e il conflitto in Ucraina, che hanno comportato un aumento esponenziale del caro vita e dei prezzi dei beni di consumo, le conseguenze si sono avvertite anche in fasce sociali differenti rispetto a quelle che erano già in sofferenza. Analizzando le condizioni sociali ed economiche del territorio, accanto alle contraddizioni e ai disagi tipici della transizione del sistema sociale locale (disoccupazione, disagio giovanile, condizione femminile, invecchiamento, crisi di alcuni valori tradizionali), rileviamo l'emergere di nuovi bisogni e di nuove povertà.

La crisi nel campo del lavoro ha determinato l'elevazione del tasso di disoccupazione aggiungendo ai giovani, in cerca di primo impiego, coloro che il lavoro lo hanno perso a causa della chiusura di attività. Secondo i dati Istat, il tasso di disoccupazione per i soggetti più vulnerabili del nostro territorio, come giovani, donne e immigrati registra tristi record: nella Locride ben 65 giovani su 100 (15-34 anni) sono disoccupati; il tasso di disoccupazione femminile sfiora il 60%, che si eleva all'80% per i disabili e gli immigrati svolgono in maggioranza mansioni di basso profilo e prive di qualsiasi forma di tutela. Al dato della bassa occupazione si aggiunge quello del basso reddito Irpef pro-capite dichiarato dalla popolazione adulta residente. Il reddito medio ammonta a 14.312€, ma il trend reddituale generale, osservato in diocesi, ci porta a concludere che il reddito medio pro-capite sia inferiore. La rete di antenne Caritas presenti nei centri d'ascolto zonali, hanno fornito indicazioni di famiglie con una situazione economica inadeguata alle loro esigenze. L'area è comunque al centro di una rinnovata attenzione da parte dei ceti urbani, attratti dalla ricerca di un contatto con i prodotti, i servizi ed i valori che questi territori esprimono. Un interesse che spinge gli abitanti dei territori rurali a riconsiderare sotto una nuova luce le risorse disponibili. Accanto a queste nuove tendenze convivono vecchie problematiche, peraltro differenti area per area.



Così, il processo di invecchiamento e di spopolamento procede inesorabilmente. Altre volte, l'espandersi degli insediamenti civili e produttivi tende a modificare i connotati dei territori. I comuni che registrano una certa vivacità imprenditoriale acquistano anche popolazione e riescono così ad invertire la tendenza allo spopolamento che caratterizza i comuni rurali. La dinamicità economica interessa, salvo eccezioni, i comuni che si trovano nelle zone di pianura e nelle valli, i comuni che si trovano lungo importanti vie di comunicazione stradale oppure i comuni limitrofi ai capoluoghi di provincia. I comuni di montagna sono sostanzialmente estranei a questo processo. Nelle aree rurali lontane dai centri di insediamento, specialmente montane, si assiste ad un costante indebolimento della struttura dei servizi, che finisce per ridurre il grado di inclusione di queste popolazioni nei relativi contesti locali e regionali. La dotazione infrastrutturale stradale della zona è pari al 6% della dotazione nazionale, mentre nei Comuni interni si registra una insufficienza e in taluni casi inadeguatezza delle infrastrutture viarie, per lo più provinciali e comunali.



Dai dati forniti dall'Osservatorio delle Risorse e delle Povertà della Caritas diocesana, relativi alle richieste inoltrate al centro d'Ascolto di Locri, risulta un regolare aumento nel corso delle situazioni di disagio e di povertà. Una sfida, quindi, ancora aperta che, però, non deve diventare una morsa da cui non uscire più. E questo è possibile solo se insieme ci facciamo carico delle difficoltà dell'altro, con un intervento collaborativo, in cui le capacità di ciascuno si uniscono, a formare delle "mani sociali", mosse dall'empatia e dalla solidarietà, che possano fare da scudo, da spinta, da sostegno, da aiuto. "Come sarebbe evangelico se potessimo dire con tutta verità: anche noi siamo poveri, perché solo così riusciremmo a riconoscerli realmente e a farli diventare parte della nostra vita e strumento di salvezza" (Papa Francesco).



Le differenze sociali e geografiche ostacolano l'accesso alle cure mediche: è necessario agire per eliminare le disuguaglianze. La sanità pubblica italiana, purtroppo, dimostra una differenza notevole per quanto riguarda l'accesso alle cure mediche: i dati dimostrano che le persone di sesso femminile sono svantaggiate rispetto ai maschi e lo stesso accade per le persone che vivono al Sud rispetto a chi abita al Nord. I numeri fanno riflettere più di molte parole. L'aspettativa di vita tra femmine e maschi si distanzia di 4,5 anni (le donne sono da sempre più longeve), ma la qualità della vita e la salute sono molto diverse tra Nord e Sud. Gli anziani che vivono al Sud sono in cattiva salute nel 58,2% dei casi, mentre al Nord questa condizione riguarda soltanto il 49,9% della popolazione. Una differenza che non investe soltanto gli anziani, visto che, in generale, la precarietà di salute riguarda il 20% dei meridionali a fronte del più ristretto 17,7% degli abitanti del Centro-Nord Italia. All'interno di un sistema sanitario universalistico come quello italiano non dovrebbero esistere differenze nell'accesso alle cure: è un principio fissato nell'articolo 32 della nostra Costituzione. Invece, anche nella salute, il divario socio-economico tra le persone determina un peggiore accesso alle cure. È interessante, da questo punto di vista, analizzare anche il rapporto tra l'aspettativa di vita e il reddito percepito. Come già determinato da numerosi studi e professionisti del settore, tra i quali ad esempio il Prof. Giuseppe Costa che in occasione del Festival dell'Economia di Trento del 2017 ha evidenziato la stretta correlazione tra la povertà di risorse e l'aspettativa di vita: più cresce il reddito e più si alza l'aspettativa di vita. Inoltre, secondo l'ISTAT, il 13,2% degli abitanti del Sud Italia addirittura rinuncia alle cure per motivi economici, una percentuale che si dimezza (6,2%) se guardiamo alle Regioni del Nord. Tra i motivi di questo comportamento sociale vi è innanzi tutto la difficoltà economica, ma non bisogna sottovalutare il valore dell'offerta che, purtroppo, presenta una notevole disparità qualitativa se la analizziamo da un punto di vista geografico. In diverse situazioni questa disparità è legata ad inefficienze nella gestione regionale della Sanità pubblica: il rapporto tra lo stato di salute della popolazione e la spesa sanitaria per cittadino fa registrare dati preoccupanti soprattutto nel Sud Italia (indice di buona salute 3/10 e spesa sanitaria pro capite di 1.949 euro, a fronte di un indice di buona salute di 6,8/10 ed una spesa sanitaria pro capite di circa 2.500 euro nelle regioni del Nord Italia)[1]. Anche i tempi di attesa aumentano con la diminuzione della spesa sanitaria pro capite, passando da una media di 35 giorni nel Centro-Nord (ad esclusione del Lazio) ad una di 70 giorni nel Sud Italia.

Siamo di fronte a un Paese a due velocità: da una parte il Nord, dove gli indicatori sono molto vicini ai Paesi più ricchi dell'Unione europea, dall'altra il Sud, dove la situazione è assimilabile a quella dei Paesi dell'Est. Tutto questo si traduce anche in un incremento della mobilità sanitaria, che riguarda nel 41% dei casi le patologie oncologiche, nel 27% le malattie croniche, nel 25% quelle cardiovascolari e nel 7% le gravi patologie neonatali. Questa migrazione si dirige soprattutto verso la Lombardia (2,98% dei casi), l'Emilia Romagna (2,42%) e la Toscana (2,14%). In generale i migranti della salute che si spostano da Sud e Isole verso Nord sono 345mila, mentre quelli che dal Meridione vanno al centro sono 315mila (dati 2018). Le motivazioni che li spingono a muoversi sono nel 52% relative alla qualità delle cure, nel 31% alle liste d'attesa e nel 17% dei casi riguardano altri motivi di natura logistica.

Povertà ed accesso alle cure

a cura del dott. Giuseppe Bellocco,
oncologo presso ospedale di Locri



Ovviamente decidere di recarsi in un'altra regione per essere sottoposti a cure richiede un notevole investimento economico, sia per i pazienti sia per i loro accompagnatori. Nel caso di malati oncologici la spesa totale nel 2018 ha superato i 2 milioni di euro; per le patologie cardiovascolari si è arrivati a circa 1,3 milioni di euro; per quelle croniche a 1,1 milioni e per quelle neonatali gravi a 345mila. Un costo notevole che impatta sia sui pazienti sia sulle regioni del Sud, che finiscono con il rimborsare prestazioni mediche a cui i propri abitanti si sottopongono altrove e perdono l'importante sfida di poter investire sul proprio territorio per attirare nuovi talenti e migliorare le strutture ospedaliere. Un'altra differenza notevole nell'ambito del diritto alla salute è quella relativa alla frequenza del ricorso alla prevenzione.

Secondo i dati dell'Organizzazione mondiale della sanità e dei Progressi delle aziende sanitarie per la salute in Italia (Prassi), a Nord Est l'85,2% delle donne adulte ricorrono a mammografia; segue il Nord Ovest con l'81,9% e il Centro con l'80,7%; a distanza di parecchi punti il Sud e le Isole, con il 66,3%.

Tendenze analoghe si registrano in caso di prevenzione del tumore al colon-retto; si sottopone a controlli il 70% dei chiamati in causa (adulti tra i 31 e i 60 anni e anziani over 60) nel Nord Est, seguiti dal 64,8% del Nord Ovest e dal 56,4% del Centro. Sud e Isole si fermano al 32,9%. I dati ci dicono anche che la prevenzione è strettamente connessa al reddito; più questo sale, più ci si sottopone a mammografie e controlli colon-rettali. Anche quando ci troviamo di fronte di un sistema che finanzia a costo zero la prevenzione, garantendo screening gratuiti per il tumore al seno e il tumore al colon-retto, nella maggior parte dei casi ad accedere al servizio sono persone con redditi più elevati, mentre i redditi più bassi rinunciano con maggiore frequenza.

Cosa fare per un cambio di rotta radicale e duraturo?

Le nuove proposte concrete dovrebbero muovere dalla possibilità di fare buon uso dei notevoli finanziamenti dedicati alla salute dal Pnrr. Tra queste la realizzazione di un piano nazionale di recupero teso a eliminare le differenze tra regioni attraverso un sistema nazionale di garanzia dei Lea (Livelli essenziali di assistenza) basato anche su indicatori capaci di misurare il livello di recupero delle diverse regioni. Ancora, la necessità di intervenire sulla rete ospedaliera facendo in modo che sia strutturata in base allo stato di salute e alle necessità di cura dei pazienti di ciascun territorio ragionando in termini di prossimità, così da definire standard omogenei di assistenza territoriale stilati su base partecipativa di tutte le parti interessate – dalle associazioni di cittadini e pazienti alle società scientifiche.

Una prossimità che può e deve fare rima con un'assistenza domiciliare vera e strutturata, che offra le stesse opportunità di salute e cura ai cittadini che abitano nei grandi centri così come a quanti risiedono in zone remote e rurali. Infine, bisogna puntare sulla valorizzazione della Medicina generale, fornendo ai medici di famiglia modelli organizzativi omogenei sul territorio e strumentazioni tecnologiche adeguate a consentire una presenza presso gli assistiti anche virtuale, se e quando opportuno, per fare arrivare la salute al cittadino. E non il contrario.

Menti aperte contro i porti chiusi

a cura del dott. Vittorio Zito,
Sindaco di Roccella Ionica

Un anno fa tutta la stampa nazionale iniziò a parlare della straordinaria attività di soccorso ai migranti che da anni si portava avanti a Roccella. Le condizioni di operatività dei soccorritori, dei volontari e del nostro ente erano allo stremo e per questo alzammo la voce, chiedendo con forza un intervento diretto del Ministero dell'Interno a supporto di tutte le istituzioni ed i soggetti impegnati sul campo. Quel nostro appello fu ascoltato con attenzione ed oggi ormai esiste sul campo una organizzazione molto rodata e "multi agente" che, coinvolgendo finalmente organizzazioni e istituzioni internazionali, riesce, pur sempre tra mille difficoltà, a garantire condizioni quanto più possibile accettabili di accoglienza per il primo soccorso ai migranti. Con il tempo mi sono accorto che il crescere della attenzione mediatica rischiava di generare una sovraesposizione personale sul tema, ragione per cui ho deciso da tempo di non parlare più di quello che si fa al Porto delle Grazie. L'ho fatto non per nascondere il mio pensiero e l'impegno del Comune, ma per non alimentare uno sport nazionale. Quello della ricerca di un "simbolo" dietro il quale nascondere il proprio disimpegno, a fianco del quale (ma un passetto indietro) difendere i migranti, o contro il quale (preferibilmente sempre un passetto indietro per non farsi vedere troppo), sfogare la propria rabbia. Finendo come sempre a parlare di simboli e non dei migranti. Dopo un po', quindi, torno sul tema. Nella notte del 4 novembre una motovedetta della Capitaneria di Porto ha salvato, in condizioni operative molto difficili, 80 migranti che ora sono al Porto delle Grazie assistiti con cura dalla "macchina dei soccorsi". Dal 26 ottobre sono stati molte le operazioni di soccorso in Calabria e in Sicilia. E da quel giorno nel Mediterraneo sono state salvate 6.200 persone. Di queste 5.200 sono state subito portate in salvo, 1.000 hanno dovuto attendere ciò che tutti sappiamo succederà.



Ossia di essere sbarcate in Italia, come è giusto che sia, dopo una inutile lunga permanenza a bordo delle navi delle ONG, magari non appena qualche nuovo evento di cronaca distoglierà l'attenzione mediatica. Mi sono chiesto perché questo film già visto. Sono convinto succeda perché serve un simbolo da difendere con passione o da attaccare con decisione, lasciando da parte, come avviene da tempo, la razionalità richiesta per la gestione di una crisi come quella che da decenni stiamo vivendo. Anche in questa riflessione, come cerco di fare sempre, non ho uso il termine accoglienza, ma soccorso. Perché il primo equivoco da risolvere è proprio questo: a Roccella non ci occupiamo di accoglienza, ma di soccorso. E si deve ricordare sempre che una, tre, cento o duecento persone che si trovano in pericolo a mare sono innanzitutto naufraghi e poi "migranti". E sono naufraghi perché si trovano a bordo di una imbarcazione in difficoltà, così come lo sarebbero i pescatori di un peschereccio o una famiglia di diportisti. Esiste una convenzione internazionale (la Convenzione UNCLOS) che impone al Comandante di una nave, qualsiasi sia la bandiera che batte, di prestare soccorso a chiunque sia trovato in mare in condizioni di pericolo. Non esiste quindi alcuna possibilità che un Comandante di una nave che avvisti una imbarcazione in difficoltà con esseri umani a bordo possa tergiversare per il loro salvataggio.



Ogni Comandante di una nave è tenuto al salvataggio di naufraghi che dovesse avvistare. Come ha fatto il comandante del mercantile Christina V che batte bandiera delle Isole Marshall, che la mattina del 30 ottobre ha sbarcato a Trapani 147 naufraghi siriani soccorsi in un tratto di mare tra la Cirenaica e Creta. Con il placet delle autorità italiane. Perché non si impone alle Isole Marshall di farsi carico dei Migranti? Cosa differenzia il comportamento del Comandante della Christina V da quello del Comandante della Ocean Viking al quale invece è impedito lo sbarco a Trapani? Forse il fatto che la Christina V appartiene ad una compagnia di navigazione, mentre la Ocean Viking ad una ONG?. Se c'è una cosa che ho imparato da questa esperienza di Sindaco è che ai cittadini si deve parlare il linguaggio della verità. Anche se è complesso e scomodo. E quindi credo si debba dire una volta per tutte agli italiani che non è possibile per il nostro Paese venire meno agli obblighi di soccorso in mare. E finirla con la barzelletta dei porti chiusi che chiusi non possono essere. E non lo saranno nemmeno questa volta. Poi una cosa è il soccorso e altra è l'accoglienza e il diritto al non respingimento.

Piuttosto che rifiutare il soccorso (che compete a noi e non ad altri) sarebbe forse più utile pretendere una profonda revisione delle regole vigenti, che consenta finalmente, vista la natura del fenomeno, di qualificare, nel caso dei migranti, il porto sicuro di approdo come porto d'Europa e non d'Italia. E rivedere le attuali procedure di identificazione, respingimento e avvio del percorso di accoglienza che sono non idonee (perché troppo lunghe) a garantire i diritti dei rifugiati e inutili (perché dettate per altri scopi) per accogliere i migranti economici, che sanno benissimo di non avere diritto alla accoglienza, ma non hanno alcuna alternativa di entrata in Italia. In una situazione assurda nella quale peraltro la denatalità è il problema più urgente con il quale dovremo fare i conti e nel solo Nord Est si stima un fabbisogno di 50.000 lavoratori ogni anno che non potrà mai essere soddisfatto dal numero di disoccupati italiani in età lavorativa. Mostrare i muscoli su un terreno nel quale non si possono mostrare, non solo per convinzione etica, ma per diritto internazionale, ci isola e ci indebolisce rispetto alla legittima richiesta ai paesi membri della UE di farsi carico non del soccorso (che non è possibile), ma della accoglienza dei naufraghi salvati.

Non è ammissibile che si dica al nostro Paese "hai il dovere di salvarli" sulla base di norme internazionali scritte non certo considerando il fenomeno che stiamo vivendo, lasciando sola l'Italia, in quanto paese che ha operato il soccorso, nella gestione della accoglienza. E' evidente che così il sistema salta, oscillando pericolosamente tra opposti ideologici. E che a fare le spese di tutto ciò saranno le famiglie, le donne, i minori che scappano da guerre e che hanno pieno diritto al riconoscimento dello status di rifugiato. Litigando tra chi dice accogliamo tutti e chi respingiamoli tutti, stiamo pericolosamente discutendo dell'indiscutibile dovere di salvarli tutti.



Il doppio bisogno

a cura di Maria Paola Sorace, ufficio Migrantes diocesano

Le povertà, le continue migrazioni ed emigrazioni avvenute negli ultimi anni, le criticità vissute in queste situazioni ci hanno fatto riflettere come ufficio migrantes partendo proprio dalla giornata di studi lavori e riflessioni sul tema organizzato dall'associazione Pathos. Tanto pungente e tanto attuale è tale sollecitazione che è stata sintetizzata col titolo "IL DOPPIO BISOGNO" – da una parte tanta gente, donne, uomini, bambini che scappano dalle loro terre in cerca di un futuro migliore e dall'altra parte un bisogno sempre crescente degli imprenditori locali che chiedono manodopera – sempre più qualificata. Per comprendere meglio di cosa stiamo parlando è necessario soffermarsi e leggere qualche numero: nei rapporti annuali pubblicati dall'ISTAT (2021), viene fuori che circa 122 mila persone hanno lasciato l'Italia per trasferirsi all'estero, e molti di questi con un biglietto solo di andata. Questo fenomeno dell'emigrazione di italiani all'estero non è più un fenomeno del passato, come possiamo leggere nei libri di storia che documentano l'emigrazione italiana negli anni successivi sia alla prima, sia alla seconda Guerra mondiale. È un fenomeno attuale, in piena ripresa e in costante aumento dal 2008 in poi. La crisi economica del 2008 ha avviato nuovamente un processo di emigrazione da parte di cittadini italiani in cerca di condizioni di vita e di lavoro più soddisfacenti rispetto a quelli che possono trovare nel loro Paese. A fronte di queste significative perdite, il Nord e il Centro riescono a compensare in buona parte le uscite verso l'estero grazie ai movimenti migratori provenienti dal Mezzogiorno, fenomeno che riguarda prevalentemente i giovani.



migranti, difficoltà e risorse



Basti pensare che tra il 2011 e il 2020 il Nord ha guadagnato oltre 112mila giovani risorse provenienti dal Sud e dalle Isole, il Centro oltre 12mila, il sud ha visto solo andare via tanti giovani con un progressivo e sempre maggiore spopolamento dei nostri paesi e delle nostre città. Le giovani risorse qualificate provenienti dal Mezzogiorno costituiscono dunque una fonte di capitale umano per le aree maggiormente produttive del Nord e del Centro del Paese e per i paesi esteri.

Dal 2011 al 2020 gli espatri di giovani laureati sono sempre stati quantitativamente superiori ai rimpatri e hanno prodotto, per ciascuna ripartizione, un saldo migratorio con l'estero negativo.

In questi anni la perdita complessiva di giovani che dal Nord Italia si sono trasferiti all'estero ammonta a circa 36mila unità. Quelle del centro è di circa 12mila mentre quelle del Mezzogiorno è di oltre 26mila unità. Ne deriva che il beneficio complessivo per le regioni settentrionali è pari a circa 76mila unità; le uscite dal Mezzogiorno verso l'estero e verso le altre regioni d'Italia, invece, determinano una perdita complessiva di oltre 150mila giovani residenti laureati. Cedendo risorse qualificate senza riceverne altrettante, il Mezzogiorno vede compromesse le proprie possibilità di sviluppo.

Negli ultimi dieci anni, il 41% dei cittadini italiani di 25-34 anni partiti dal Mezzogiorno verso il Centro-nord sono in possesso di almeno la laurea; uno su tre, invece ha il diploma. Nello stesso periodo, tuttavia, sono aumentati anche gli espatri soprattutto di giovani con un titolo di studio universitario. Le giovani risorse qualificate provenienti dal Mezzogiorno costituiscono dunque una fonte di capitale umano per le aree maggiormente produttive del Nord e del Centro del Paese e per i paesi esteri.

La domanda a cui, come ufficio, siamo chiamati a rispondere è come dare risposta a queste sollecitazioni che oramai non sono più gestibili come "emergenza" ma come realtà strutturata nel territorio.





Integrazione e accoglienza

a cura del dott. Giuseppe Alfarano,
Sindaco di Camini

Integrazione ed inclusione sono termini limitrofi, ma trovano il loro significato più profondo nella pratica che alcuni compiono ogni giorno; entrare a far parte di una società è la responsabilità di accettare le condizioni condivise da tutti, allora l'inclusione diventa naturale e utile a consolidare un manto sociale che rischia solo di soffocare nelle ideologie, causando equivoci e risvolti di incomprensione che generano la segregazione.

Definire "risorsa" un individuo è un espediente, un esperimento fallito, in cui una vita non possedeva un sistema di pensiero personale, ma solamente un'utilità collettiva ... questa definizione andrebbe esaminata attentamente, dato che costoro che ci raggiungono col loro lungo viaggio, sono giunti alla ricerca di pace e stabilità, e non per risolvere una condizione economica ai limiti.

Quando un giorno definiremo ogni essere presente sul territorio come cittadino, forse avremo compreso che la definizione di risorsa altro non è che un nuovo ghetto, in cui l'essere utili a risolvere un problema è la funzione primaria, senza essere realmente compresi e accettati per ciò che si è ... ma anzi per ciò che si fa.

Oggi, che molti si sono spinti fin qui per essere nostri concittadini, dovremmo fermarci e riflettere sul da farsi, aiutare costoro a divenire membri essenziali del nostro paese, e qui dar loro istruzione per insegnargli cosa significhi la responsabilità di un ruolo, unitamente al senso civico di esistere uno al fianco dell'altro senza motivazioni personali o interessi ... così daremo il benvenuto alle sorelle e ai fratelli che ci raggiungono per essere, esattamente come noi, membri di una comunità e non un diverso che susciti tenerezza.

Conclusioni: povertà ed effetto domino

a cura della dott.ssa Carmen Bagalà, direttrice Caritas diocesana

“La vera generosità consiste precisamente nel combattere per distruggere le cause che alimentano la falsa carità” diceva Paulo Freire parlando della pedagogia degli oppressi, aggiungendo che “nessuno libera nessuno, nessuno si libera da solo, gli uomini si liberano insieme, con la mediazione del mondo.” Proprio grazie a questa sollecitazione che riassume, a nostro dire, la visione della pastorale della carità del nostro Vescovo, S.E. Mons. Francesco Oliva, abbiamo scelto, come Caritas diocesana, di editare questo report che per noi rappresenta un’occasione concreta per dare voce ai poveri uscendo dalla logica dell’auto-referenzialismo e dell’assistenzialismo.

Abbiamo scelto di cogliere e raccogliere la molteplicità di visioni e prospettive di professionisti ed Istituzioni che sollecitano un nostro intervento.

A conclusione di questo lavoro, siamo profondamente convinti che tale azione si può costruire solo e solamente con il contributo di ciascuno, secondo le proprie possibilità ed il proprio carisma; valorizzando e non appiattendolo le differenze e le visioni al fine di conformare meglio la nostra vita a quella di Cristo che ha annunciato la gioia del Vangelo a tutti, ma con una attenzione particolare agli oppressi, ai poveri, agli esclusi, ai malati, a quanti erano senza speranza.

Lo scopo della nostra proposta è quello di rileggere, alla luce del report, le nostre comunità e la nostra terra sotto una chiave pedagogica.

La consapevolezza di vivere in una terra lacerata dalle molteplici povertà, all’illegalità e dal clientelismo, per lo più in un tempo sfavorevole per i poveri, e quindi anche per l’agire della chiesa nel campo delle povertà non deve farci distogliere l’attenzione dal nostro scopo e dalla nostra missione: “dare loro noi stessi da mangiare” per poter così incontrare il volto di Cristo negli occhi di chi, attraverso il nostro servizio, incontriamo. Dare un volto alle povertà ci obbliga ed essere Eco per quella preghiera nascosta, per quel grido soffocato di aiuto che proviene dall’ultimo banco delle nostre chiese per edificare La Chiesa di Dio ancor prima nel nostro cuore e poi nella nostra quotidianità. Il primo Report sulle povertà della locride vuole essere una “sana provocazione per aiutarci a riflettere sul nostro stile di vita e sulle tante povertà del momento presente. Le sollecitazioni, provenienti dall’esterno e dall’interno delle nostre caritas devono spronarci a percorrere, insieme, le tre vie della carità indicate a tutta la Caritas Italiana da Papa Francesco: la via degli ultimi, la via del Vangelo e la via della creatività. Ponendoci in una dimensione sinodale e di ascolto dei bisogni, spesso inespressi di chi ci cammina affianco.



